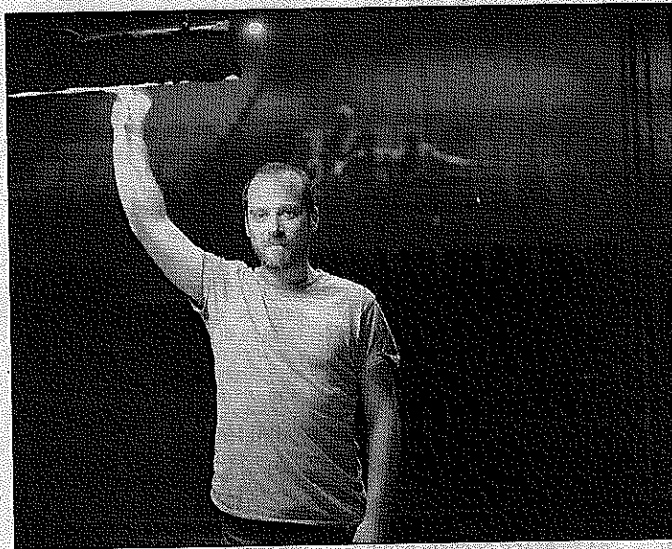


di MARIO BRANDOLIN

**UDINE.** Finita la prima fase, quella italiana al Teatro San Giorgio di Udine, l'École des Maîtres 2009, fiore all'occhiello dell'attività internazionale del Csa, diretta dal francese Arthur Nauzyciel si è congedata dal Friuli venerdì scorso con una dimostrazione pubblica prima di affrontare la seconda fase al Theatre de la Place di Liegi in Belgio. Al centro di questo corso di perfezionamento che vede coinvolti dodici giovani attori professionisti di Italia Francia Belgio e Portogallo, una ricerca su *Casa di bambola* di Henrik Ibsen, capolavoro del teatro borghese di fine '800.

Un lavoro quello voluto da Nauzyciel per i suoi allievi che punta dritto al cuore della lingua di Ibsen e, più in generale, di un teatro, quello borghese appunto, che dietro il bon ton di un linguaggio formalmente molto corretto ed elevato, nasconde invece aggrovigliati abissi di verità altrimenti indicibili. E per farlo ha imposto l'uso dell'inglese, diventato così una sorta di lingua franca, una chiave di lettura straniata, di difficile immedesimazione piattamente naturalistica cioè, per evidenziare quel sottotesto, quel pieno di "non detto" che costituisce invece l'anima autentica dei personaggi, delle loro emozioni e delle loro azioni. Non a caso dunque, quella che è stata mostrata, commentata e guidata dal regista è stata soprat-

## École des Maîtres 2009 Con gli allievi nel cuore della lingua di Ibsen



Il regista francese Arthur Nauzyciel, che ha concluso la fase italiana del corso al teatro San Giorgio

tutto la scena della celeberrima tarantella (dell'altra scena molto significativa, quella finale in cui Nora comunica la sua decisione di lasciare tutto e andarsene, se ne è avuto solo un piccolissimo assaggio): la scena del ballo, quindi, una danza che Nora esegue sfrenatamente davanti al marito quasi ad allontanare quel grumo di sé represso pronto

di lì a poco a esplodere nel rifiuto totale della condizione borghese di sposa e madre, e che diventa il primo passo di quella affermazione di sé, di consapevolezza del proprio io, del proprio essere persona pensante e critica che la porterà ad abbandonare la casa in cui lo sposo la vorrebbe sempre pupattola al suo servizio e decor, bambola appunto.

Nauzyciel ha spiegato in apertura dell'incontro come gran parte dei primi quindici giorni di École siano stati dedicati alla decifrazione del testo, alla comprensione della sua articolazione anche e soprattutto per quello che i dialoghi "nascondono". Così quando i ragazzi, si cimentano nello spazio - un grande pentagono delimitato ai suoi lati dalle sedie e, unico elemento scenico, un tenerissimo albero di Natale con poche lucette azzurre e gialle intermittenti a ricordare l'interno borghesissimo della pièce - il loro dire ha la pensosità, la lentezza, la scansione quasi didascalica dello smascheramento, del togliere alle battute quella patina di bon ton di cui si è detto. Non si sono visti tutti i ragazzi all'opera, ma l'impressione che si è potuto ricavare da questa breve e non ancora compiutamente realizzata dimostrazione, è quella di un lavoro molto minuzioso e approfondito, attento alla "pesantezza" delle parole, dei loro significati e della loro aura.

Non si sa se questo lavoro, come altre volte è successo con l'École, diverrà spettacolo vero e proprio: le premesse per una versione molto stimolante e innovativa di *Casa di bambola* sembrano però esserci tutte. Il lavoro intanto va avanti, altri dieci giorni in Belgio e poi alcune dimostrazioni, il 29 al Cirque du Manège di Reims, al Teatro Valle di Roma il 2 settembre e tre giorni dopo a Lisbona al Teatro Nacional.